

Prezzo d'Associazione

L. d'iva e Stato: anno	L. 26
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero anno	L. 32
id. semestre	17
id. trimestre	8
id. mese	3

Le associazioni non disdette si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutto il regno
esclusivo.

I manoscritti non si restituiscono.
Lettere e pleggi non
fanno parte del prezzo.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga ca. 80 — In terza pagina sopra la firma (notizie) — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 80 in quarta pagina ca. 20
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Le inserzioni di B. e S. a. a. pag. per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO via della Posta 16 Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 15 febbraio 1894.

Ho cercato per vedere se ci fosse qualcuno a rappresentarvi (*) ma le mie ricerche furono vane. — Dunque vi dirò qualche cosa io: tanto più che non saprei rassegnarmi a vedere il mio paese non risentirsi di questo fremito di vita che si ridesta in tutte le nostre fratellive unioni.

Il presidente onorario del Congresso — Mons. Grasselli accolse tutti gli intervenuti col saluto dei fedeli: « Sia lodato Gesù Cristo », che scosse tutti i cuori. Poi benedì l'opera loro, continuatrice di quel movimento cattolico, che nato per l'autorità di Pio IX si dilatò appresso e con tanto rapida accieppata sotto gli auspici di Leone XIII.

L'ammirabile Paganuzzi, presidente del consiglio generale parrocchiale, dopo aver toccato delle disposizioni providenziali, che chiusero al Congresso le porte di Napoli per aprirgli quelle di Roma, ringraziò i romani della loro generosa ospitalità, e parlò dell'unione che stringe i cattolici di questa città con quelli delle altre di tutta Italia.

La sua eloquenza era piena di affetto, di vita, e di entusiasmo cattolico.

Il Principe Don Francesco Massimo presidente effettivo del Congresso dichiarò l'alto scopo e l'opportunità di queste riunioni, nelle quali, mentre il clero viene ferocemente depresso dagli avversari, una falange di cattolici si stringe all'altare non per inceppare l'autorità sacerdotale ma per prestarle nella lotta la forza del suo braccio.

Dopo la lettura dei principi di D'Ondes Reggio, riboccanti del più schietto e franco cattolicesimo, si spedì al S. Padre un telegramma implorando l'apostolica benedizione sul Congresso e sul suo lavoro.

Già vi comunicai telegraficamente il numero delle adesioni finora pervenute alla presidenza. E' un allacciamento universale di tutte le forze del cattolicesimo che esalta e suscita una ammirabile febbre di azione in tutti gli animi.

Quando Mons. Scotton nella sua concisa

(*) Riceviamo contemporaneamente dal corriere di Roma due relazioni sulla prima adunanza del Congresso Cattolico. Senza intenzione di far torto al vecchio amico e corrispondente nostro F. cestiniamo oggi la sua, e pubblichiamo questa del chiarissimo sacerdote Liva il quale credendo che al Congresso non fossimo rappresentati fu tanto gentile a favorirci e telegrammi e suoi scritti.

e sagace relazione sul movimento cattolico ricordò la fecondità delle opere cattoliche del Veneto e i prodigi di Treviso, gli eviva per Venezia e per Treviso scoppiarono da ogni petto, pieni di fuoco. Ho applaudito anch'io: e lascio immaginare a voi con qual fervore. Vorrei che questo grido unanime votando su su tra voi fosse presagio di un nuovo slancio verso gli ideali cattolici, già tanto profondamente sentiti dai generosi cuori friulani.

L'adunanza d'apertura si chiuse con un discorso di Mons. Radini Tedeschi. Due parole uscite dal suo labbro tanto fecondo furono una scintilla elettrica che corse velocemente per le fibre di tutti i cuori: « Il Papa e Maria ». Il cattolicesimo per questi due nomi sfuggirà la persecuzione e lo scoraggiamento, che farebbero naufragare gli incanti, e lo condurranno a cantare l'inno della vittoria.

Si chiuse la seduta con fragorosi applausi al distintissimo oratore.

Insomma questo movimento cattolico è uno spettacolo imponente, che in mezzo alle disillusioni continue succedentesi rapidamente l'una all'altra a rovina della nostra patria ci fa ancora ballenare innanzi agli occhi il vero patriottismo, che pacificamente ed energicamente opera per la comune salute.

Liva.

Roma, 15 febbraio.

Con lo stesso corriere di Roma ci arrivò anche il testo del dispaccio mandato dal Congresso in Vaticano. E' il seguente:

Beatissimo Padre,

Cattolici italiani nell'XI Congresso in quest'alma Roma raccolti, esultanti d'inaugurarvi nel glorioso nome della Santità Vostra, pegno di salute alla patria, garanzia di redenzione alla travagliata società, orgogliosi di auspici sì lieti, sicuri del cristiano loro patriottismo, sotto il Venerato e sapiente Vostro sguardo, Vi acclamano Padre, Maestro e Duce, e sui pacifici loro lavori ispirati ai provvidi e santi insegnamenti Vostri, a gloria di Dio, ed esaltazione del suo Vicario, ad efficace vantaggio della pericolante Civiltà, implorano fiduciosi, prestrati al bacio del Sacro Piede, l'apostolica Vostra benedizione.

Firmato: Mons. Grasselli,
Principe Massimo,
Comm. Paganuzzi.

La presidenza dell'XI Congresso cattolico

Siedono al banco della presidenza: il R. mo Monsignor Grasselli, Arcivescovo di

Colossi, Presidente Onorario del Congresso; i R. mi Vescovi di Fiesole e Sinigaglia; Don Francesco dei Principi Massimo, Presidente effettivo del Congresso stesso; il Comm. Paganuzzi, Presidente del Comitato Generale Permanente dell'Opera dei Congressi Cattolici Italiani.

Al banco dei segretari siedono il prof. cav. Nicolò Rezzara, Segretario Generale del Congresso, ed i Segretari Grossi Gondi cav. Augusto, e Giacomini avv. Guglielmo di Roma, i signori Vian Agostino di Venezia, Alessandri nobile Rodolfo di Bergamo e avv. Lancerotto G. B. di Padova.

Il Governo e l'«exequatur» ai Vescovi

Mentre si credeva non lontano il giorno in cui si sarebbe finalmente concesso il regio *exequatur* all'Eminentissimo Sarto, Patriarca di Venezia ed ai molti Vescovi che ancora ne sono privi, il malthalento del Ministero ha receduto nelle sue promesse o parvenze di promesse.

Appariva chiarissimo a tutti, che non fosse buona e saggia politica da parte del Governo il tenere agitate le coscienze di tanti fedeli col privarli dei loro Vescovi, in tempi di tanta agitazione generale nel paese. E parve per un momento che il Ministero lo capisse.

Ma ora — forse perchè si crede pacificato il paese dopo le repressioni dei moti di Sicilia e della Lunigiana — il Governo stima poter fare a meno della legittima soddisfazione che i cattolici di tante Diocesi domandano per i loro sacri Pastori, e poter quindi aderire, senza pericolo, alle intimazioni della Massoneria, che non vuole siano concessi questi *exequatur*.

E si viene poi a domandare ai Vescovi, al clero, ai cattolici che aiutino questo Governo a tenere in calma le popolazioni giustamente malcontente e irritate.

Il nuovo Arcivescovo di Milano a Cesare Cantù

La Lega Lombarda pubblica questa lettera, che Mons. Ferrari, alla vigilia della sua promozione, ebbe a scrivere al comm. Cantù. Di essa si può dire con verità che fa onore a chi la scrisse e a chi fu scritta.

Eccola:

« Como, 30 gennaio 1894.

Ill. mo Signor Commendatore,

Mi esce proprio spontaneo dal labbro un « mi rallegro » ma sincerissimo « mi rallegro » per V. S. Ill. ma, vedendola onorata così dal Santo Padre con uno di quei bellissimi fiori, che colse alle pendici del Parnaso. Quanto è bello che anche quaggiù s'incoronino così di gloria e di onore il sapere della virtù! Tutti fanno plauso; ed è ben giusto, che rado assai si vede simil tributo di meritata lode, come ebbe Lei,

allora una notte di orrore mi circondò; né mi giunsero notizie, né alcun nemico mi inseguì, né alcun amico scopersse il mio nascondiglio. Sono sola e morente; tengo dietro ogni giorno all'avanzarsi del male che mi ucciderà. Con disperazione mista a indifferenza ne accelero i progressi, e poi tremo e rabbrivisco all'avvicinarsi della morte. Mi trascino da me alla cattedrale, e nel suo solenne silenzio, o nei canti profondi del coro trovo un potere che fa sparire talvolta le nere visioni e i terrori della mia anima.

Ma non posso pregare quando gli altri pregano; il mio cervello è confuso, e il mio spirito è stanco. Non posso inginocchiarmi davanti a Dio quando la mia anima è a lui ribelle. Talvolta ai miei orecchi vibra una nota simile a un grido di morte, il suono di acque infuriate mi angustia, la maledizione di Caino mi persegua, e sulle mie labbra risuonano sempre le sue parole di lamento: « la mia pena è maggiore che io non possa portare ».

V'è balsamo per tali dolori? V'è rifugio in tale disperazione? Ditemelo se lo sapete, poichè la mia anima è immersa nel più profondo dolore, e non trovo conforto. Io vado attraversando la valle dell'ombra e della morte, e Dio non è con me.

nella veneranda sua canizie, dall'Augusto Vegliardo del Vaticano.

I miei omaggi sono poveri assai, ma assai sinceri, e per quella bontà, che Ella già volle usarmi, li aggradisca, insieme cogli augurii di ogni vero bene e di ancor più lunga età

l'umilmo suo servo

ANDREA * Vescovo di Como. »

IL PROCESSO DELL'INTRIGO

Sotto questo titolo, la *Provincia di Brescia* pubblica un articolo che meriterebbe di essere messo in cornice. Sentite almeno questi primi periodi:

« Il lettore che ha tenuto dietro allo svolgimento del processo Pinto-Chauvet-Gallina avrà avvertito come vi faccia ad momento capolino l'intrigo politico e burocratico.

« Viene a galla tuttocchè che v'è di marcio nelle nostre Amministrazioni pubbliche, è posto a nudo quel brutto sistema delle raccomandazioni che è origine di tante piccole corruzioni, di tante abiezioni, di tanti illeciti favoritismi, di tante amare delusioni, di tanto discredito delle istituzioni patrie.

« Troppo spesso accade nel nostro Paese, che, non già per ottenere favori, ma unicamente per veder discusse e prese in considerazione le nostre ragioni dalla burocrazia, occorre aver dietro di noi un esercito di deputati. Troppo spesso le Amministrazioni considerano il cittadino come un nemico, a cui occorrono molti salvacandotti per essere ammesso a parlamentare. »

E via di questo passo, con una sfilata di considerazioni morali che fanno venire le lagrime.

Sono cose giustissime. Ma quando si pensa che tutti gli intrighi di Chauvet, Gallina e Comp. sono avvenuti mentre imperava il Divo Zanardelli; quando si pensa ai celebri favoritismi di cui ogni bresciano potrebbe fare testimonianza; quando si pensa a quelle famose letterine, venute in luce colla pubblicazione del libro d'oro di Tanlongo, l'onorevole Zanardelli, presentava, raccomandava, imponeva, infliggeva i suoi amici, e gli amici degli amici suoi, e le persone più irreperibili; quando si pensa che in Brescia non lo permettono il Divo e i suoi bonzi; — quando si pensa tutto questo, le considerazioni morali della *Provincia* invece di far piangere fanno proprio ridere.

O, diremo meglio, mettono l'indignazione nel sangue, contro tutta quella turba di allocchi, che si lasciano mistificare dalle parole, e si lasciano pelare coi fatti.

CONCLUSIONE.

Una fredda sera di febbraio la signora Middleton sedeva sola nella biblioteca a Elmsley Priory; il vento soffiava intorno la vecchia casa con quel suono lugubre che produce nell'anima una vaga commozione; il torrente gonfio muggiva, e i cani da guardia di quando in quando latravano con voce minacciosa. La signora Middleton era in lutto per la morte del marito. Ella non aveva che quaranta anni, ma i suoi capelli erano grigi anzi tempo, e l'abbandono con cui ella lasciava andare una mano da un lato, mentre coll'altra piechiava sbadatamente sulla tavola a cui appoggiavasi, diceva in modo chiaro che non l'età ma gli affanni avevano avuto dolorosa efficacia su quella donna.

Presso di lei vedevasi un telaio da ricamo, che ella prese poco appresso mettendosi a lavorare. Ma, fatti appena pochi punti, lasciò cadere l'ago, e posata la testa sul sostegno del telaio, se ne stette immersa nei suoi pensieri finchè la porta della biblioteca fu aperta dolcemente. Allora ella, alzato il capo guardò la creatura gentile che era entrata, e che, dopo averle dato un bacio in fronte, le si sedette presso, e riprese il lavoro interrotto.

(Continua).

LADY GEORGIANA FULLERTON

ELLEN MIDDLETON

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI A.

Allorchè suonavano le cinque, mi posi il cappello e lo sciallo. Cominciava a penetrare un barlume di luce. Io apersi con mano tremante l'uscio della camera vicina, e spalancai le imposte delle finestre per guardare un'ultima volta il ritratto di Edward in grandezza naturale. La luce era così scarsa, e io aveva i miei occhi gonfi così annebbiati che potevo a stento discernere i suoi lineamenti, e mi pareva di avere davanti a me la visione di quello spaventoso momento allorchè lo guardai per l'ultima volta. Inginocchiatami, mormorai per lui una preghiera così fervente che confido sarà salita al trono di grazia, se giovani le preghiere di quelli che non osano pregare per se stessi.

Un rumore nella camera di sopra mi

Perché non bisogna dimenticarlo, che, se vi sono degli audaci, è perché vi sono degli imbecilli che li sopportano.

IL PROCESSO PINTO-CHAUVET-GALLINA

(Vedi numero di ieri)

Continua l'interrogatorio del comm. Gallina

Avv. Cocito. Domandò mai ad un ministro di essere mandato conservatore di ipoteche?

Gallina. Sì, ne parlai a Grimaldi ma mi rispose che non mi voleva muovere dal ministero.

P. M. Si convinse Gallina se Pinto avesse realmente esportato il riso?

Gallina. Non potrei farmene convinzione perché esaminai i documenti molto tempo dopo.

Il P. M. domanda se Gallina fosse stato d'accordo col Grosso sulla qualità dei documenti.

Gallina. risponde di sì, tanto è vero che fino al giorno dell'inchiesta egli era convinto che Pinto avesse esportato il riso.

P. M. E allora come va che Pinto domandava delle proroghe per l'esportazione: poi tutto ad un tratto si ammettono al rimborso tutti i documenti di Pinto?

Gallina dà ampie spiegazioni intercalate da domande e risposte intricatissime; tanto che avviene che per la confusione delle domande si perde gran tempo senza che si capisca nulla. E la sostanza è che si vuol sapere come avvenne la duplicazione delle bollette.

Gallina prova più volte a rispondere ma sul più bello viene interrotto da altra domanda, così si ritorna sempre daccapo.

Dunque pare che Pinto chiedesse non una proroga per l'esportazione, ma una proroga per provare l'avvenuta esportazione.

E Pinto viene lui in soccorso di tutti dando qualche spiegazione, dicendo che non ebbe mai alcuna proroga.

Avvocati e pubblico ministero arrivano perfino a darsi reciprocamente che non hanno ancora capito la causa. Beato chi la capisce!

Il P. M. legge alcuni brani degli atti processuali.

P. M. Seppe il Gallina se tra i certificati di imbarco c'erano di certificati parziali?

Gallina. Non lo seppi; dovevo autorizzare il rimborso in base alle relazioni degli impiegati.

Sulle bollette c'era il visto di imbarco; lo inconveniente degli equipollenti poteva succedere che tante volte che il riso imbarcato in un bastimento, veniva rimbarcato in un altro; da lì in un terzo; quindi ecco i duplicati, i triplicati ecc.

Gallina parla concitatissimo, accaloratisimo per dimostrare non essere sua la colpa, ma dell'ufficio di revisione che ebbe per ben due o tre volte le bollette e non si accorse mai degli imbrogli; e poteva e doveva l'ufficio di revisione accorgersene perché aveva tutti i registri; — se non se ne accorse l'ufficio di revisione, esclama — me ne poteva accorgere io?

Il Presidente cerca di calmarlo, mentre nell'aula si fanno dei commenti.

Il P. M. domanda delle spiegazioni circa alcuni punti degli atti del processo; ma Gallina dichiara di confermare quanto ha detto ieri.

E narra inoltre che quando Castorina seppe della commissione dell'inchiesta, lo chiamò insieme agli altri impiegati e si tenne un lungo colloquio intorno alla faccenda.

P. M. Sapete nulla, potete dir nulla della parte presa dallo Chauvet? (segni di vivissima attenzione).

Gallina. Chauvet venne con Rodriguez da Castorina. Nessuno può dire che fosse venuto da me in ufficio, e se anche ci fosse venuto non ci sarebbe stato niente di male, perché ce ne vengono tanti a domandare spiegazioni!

Lo vidi parecchie volte presso Castorina; sempre da Castorina.

P. M. Senza l'influenza di Chauvet sarebbe avvenuto quello che è avvenuto? Risponda categoricamente!

Gallina. Chauvet ha influito grandemente, ma certo perché seppe bene esporre l'errore all'amministrazione, e fu anche commosso dalle lagrime di Pinto.

Il P. M. legge degli appunti di Gallina nei quali questi si dice vittima di Pinto e di Chauvet — di un fallito e di un'affarista.

Conferma quegli appunti fino a un certo punto perché dichiara di avergli scritti in momenti esaltati. — Ed esclama: — Se non ci fossero stati imputati in questa faccenda io non starei qui.

Un grave incidente

Il P. M. ad un tratto domanda che Gallina dica qualche cosa della parte che ebbe Chauvet nella nomina dell'on. Grimaldi a Ministro delle Finanze.

Si notano subito nei banchi degli avvocati e della stampa segni di disapprovazione.

L'on. Cocito si alza scattando e grida: Domando la parola! mi oppongo recisamente alla domanda.

P. M. Onor. Presidente, la prego a richiamare al loro posto i difensori: onor. Cocito, ella faccia il suo dovere ed io farò il mio.

Avv. Cocito. Non posso permettere che il pubblico ministero si arroghi il diritto di richiamarmi all'ordine, mentre non ne dà occasione. Oramai questa è la seconda volta che me lo fa; la terza non la sopporterò.

P. M. Ella ogni volta che faccio una domanda, mi interrompe; sono sempre assalito.

Avv. Cocito. Ma se sono quattro giorni che non fa altro che far domande e nessuno le dice nulla. Mi oppongo alla sua domanda perché riguarda una persona e una cosa estranea al processo.

P. M. Allora spiegherò la mia...

Avv. Coboevich. Se volevate sentire l'on. Grimaldi, lo dovevate citare.

P. M. E' citato.

Avv. Coboevich. Allora sentirete da lui la sua discolpa. Voi volete aggredire alle spalle l'on. Grimaldi! Noi ci opponiamo!

E' impossibile descrivere l'agitazione che regna nell'aula.

Il momento è solenne.

Il Presidente scampanella ed è incapace a ricondurre la calma.

Gli avvocati Coboevich e Cocito parlano tra loro.

Il P. M. li guarda e ad un certo punto scatta nuovamente.

— Avv. Coboevich, non posso permettere che ella mi insulti.

Avv. Coboevich. Non ho insultato nessuno.

Pres. Silenzio, silenzio!

Coboevich e Cocito continuano a parlare ancora fra loro vivacemente.

Il P. M. scatta ancora e rivolgendosi all'on. Cocito, gli grida:

— On. Cocito, è ora di finirla, io sto qui per fare il mio dovere nell'interesse della giustizia. Non voglio essere pubblicamente insultato da nessuno.

Cocito grida, gridano tutti. La confusione è al colmo.

Il pubblico pare che applauda agli avvocati. Il presidente scampanella, ma non riuscendo ad ottenere la calma toglie momentaneamente la seduta.

La ripresa dell'udienza

Ripressasi l'udienza, Gallina rettifica la parte del suo interrogatorio scritto riguardante le 3000 lire prese dallo Chauvet.

Da questo punto era nata la domanda del P. M. circa la influenza di Chauvet nella nomina del ministro Grimaldi.

Giacché dagli atti risulta che Chauvet ebbe la somma per la pubblicazione degli articoli, accetta questa spiegazione.

Ma fino ad oggi aveva ritenuto che l'avesse avuta per la intromissione nella nomina.

Seguono altre domande e spiegazioni che sono poco rilevanti, giacché sono cose già note.

Di notevole ci sono solo le spiegazioni volute dallo Chauvet, da parte di Gallina.

Gallina dice che per affarista intendeva dire uomo di affari; del resto scrisse quella memoria ove sono le cose lamentate dallo Chauvet in un momento di esaltazione.

E siamo allo interrogatorio del signor Rodriguez.

(Continua)

ITALIA

Caltagirone — Ricatti — Scrivono da Catania 13:

Giorini sono furono mandate lettere minatorie ai signori Milazzo e Carbone, chiedendo al primo lire 5000, al secondo 6000 e minacciandoli di morte se non avessero deposte in un punto stabilito le somme richieste.

L'autorità informata mandò i carabinieri sul luogo stabilito, ma i malfattori ebbero tempo di svignarsela, tirando due colpi di pistola contro i carabinieri che li inseguivano.

I carabinieri rimasero illesi.

Varazze — Un prete accoltellato — Al Caffaro scrivono da Varazze in data del 12:

Un grave fatto di sangue ha vivamente impressionato ieri questa pacifica cittadina. Nel borgo di Invrea, mentre un sacerdote di Cogoleto stava spiegando il catechismo a diversi ragazzi, un uomo del borgo, recentemente tornato dall'America, entrava in chiesa e minacciava con un affilato coltello un ragazzino. Il prete gli si avvicinò per calmarlo, ma le sue parole, lungi dall'acquetarlo, non fecero che aizzarlo viepiù.

Divenuto furibondo prese ad inseguire il prete che si rifugiava nella sacrestia, chiudendo dietro di sé a chiave la porta. Intanto i ragazzi fuggivano di chiesa. Quel maniaco con due colpi di schiena abbatté la porta della sacrestia e gettatosi sul prete lo colpiva con ben sette colpi in diverse parti del corpo, tre dei quali abbastanza gravi.

Si diceva dapprincipio che le ferite fossero mortali, ma mi consta che il prete non si trova in pericolo di vita.

ESTERO

Francia — Il lanciatore dell'ultima bomba a Parigi — L'arrestato per l'esplosione

presso il Caffè Hotel Terminus ha finalmente confessato di chiamarsi Emile Henry Breton ed è nato il 26 settembre 1872 a Barcellona da genitori francesi.

Era giunto a Londra il 18 gennaio. Egli era assai conosciuto dalla polizia di Londra, la quale sapeva che si trovava a Parigi.

Negli ultimi interrogatori, mise ancora in canzone i giudici e gli agenti della polizia.

Criticò Vailant, il quale aveva caricato la bomba di soli chiodi. Ci vogliono i pallini (chevroline) per demolire più presto e bene la società borghese.

Affermò nuovamente di non aver complici.

« Per fare quello che ho fatto, bastavo da me solo » soggiunse.

Deplorò che la bomba abbia mancato all'effetto che si riprometteva, però non si lamenta lo stesso del risultato.

« E' un avvertimento — continuò — E' impossibile di giungere a riformare la società con la dolcezza: ci vuol la violenza. »

Questo misero mostra una certa cultura. Pare abbia fatto i corsi universitari.

Inutile aggiungere, che si professa irreligioso. Egli fu impiegato a Parigi per parecchi anni in case commerciali, poscia trascorrendo tutto per darsi all'anarchia.

Suo fratello Fortunato Henry trovò in prigione, condannato a 2 anni di carcere per delitto politico.

Tanto l'Emilio che il Fortunato Henry erano amici intimi del noto socialista anarchico Sebastiano Faure.

Una perizia chimica ha constatato che il pugnale trovato indosso al bombardiere aveva la punta avvelenata.

Il direttore del laboratorio municipale, signor Girard, esaminò gli avanzzi della bomba, dichiarò che essa era una bomba cosiddetta a rovesciamento e composta di un tubo di rame e di un utensile da cucina pure in rame. Era caricata di pallini di piombo di grosso calibro e di polvere clorata, secondo le ricette del manuale del perfetto anarchico edito a Londra da un nihilista russo.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 17 FEBBRAIO 1894 — Udine-Riva-Castello Altesa sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Ore 8 aut. Termometro +0.8

Min. Ap. notte -2.4

Barometro 754

Stato atmosferico Vario

Vento

Pressione leg. calante

Jeri Bello

Temperatura: Massima 8.6 Minima -0.4

Media +3.07 Acqua caduta m. —

Altri fenomeni:

I NOSTRI PELLEGRINI

Sul viaggio dei nostri pellegrini riceviamo le seguenti notizie:

Chiusi, 16 febbraio 1894.

Tutto procede bene, soltanto, causa un ritardo subito a Bologna per sostituire dei carri muniti di freni, indispensabili per il passaggio degli Appennini, s'è perduto un'ora e mezza, per cui a Chiusi non ci si fermò che mezz'ora. Alla stazione di Bologna ci attendeva il conte Acquaderni, simpatica e gentile persona, che ebbe ed ha tanta parte nel movimento cattolico in Italia. Egli pure partirà per Roma domani. Durante il passaggio degli Appennini il freddo si fece sentire per bene, ma, dato il numero di viaggiatori in ognuno dei trentatré carrozzoni, non si ebbe gran fatto a soffrire. Il tempo continua splendido, e pare proprio voglia cooperare al buon esito del pellegrinaggio.

L'arrivo a Roma

Roma, 17 ore 8.45.

Ieri arrivammo quì alle ore 15.34 felicemente, senza il minimo incidente. Ci attendevano alla stazione i giovani del Circolo di S. Pietro i quali tutto avevano predisposto perché, senza confusioni, potessimo collocarci negli prestabiliti alloggi. Ugo con l'assiduità sua seppe ottenere tanti posti d'alloggio gratuito a S. Marta quanti gliene furono chiesti anche durante il viaggio dai pellegrini. Questa mattina ci rechiamo tutti a S. Lorenzo. Il tempo è un poco minaccioso e fa freddo. La salute di tutti è ottima. O.

Porgiamo omaggi al Santo Padre

Domani domenica si chiude l'anno giubilare del Papa e Leone XIII scenderà nella Basilica Vaticana a celebrarvi la Messa ed a sciogliere l'anno del ringraziamento a Dio che lo ha conservato e lo conserva vivo e sano, nella pienezza della mente elevata e robusta.

Chi dei cattolici friulani non si unirà domani a Leone XIII per rendere grazie a Dio di così gran beneficio e per pregare di conservare ancora lungamente e prosperamente un pontefice così grande alla sua Chiesa ed al decoro della patria nostra?

Ma questo non basta. Bisogna che i cattolici friulani, mentre tanti loro fratelli sono a Roma, si diano cura di dimostrare pur essi al Papa, per confortarlo in mezzo alle lotte che Egli sostiene, il proprio amore, la propria devozione, la parte vivissima che prendono alla faustissima chiusa dell'anno giubilare di Lui. E però li interessiamo a mandare al Papa telegrammi ovvero indirizzi, lettere biglietti di visita (senza francobollo perché il Papa ha diritto alla franchigia postale), fosse pure con una sola parola di amore e di plauso e col'invocazione della benedizione di Lui, che è benedizione di Dio.

Specialmente le Associazioni cattoliche, i corpi morali, le Congregazioni e le Confraternite della città e arcidiocesi non si lasceranno sfuggire — ne siamo certissimi — questa bella occasione di porgere un nuovo omaggio, un nuovo conforto al Santo Padre, per meritarsi nuovamente la benevolenza e la benedizione del Vicario di Cristo.

Il « Te Deum » nel nostro Duomo

Domani nel nostro Duomo verrà innalzato a Dio l'inno di ringraziamento per le grazie specialissime concesse al Santo Padre nostro in tutto il corso dell'anno giubilare che sta per compiersi.

La Messa solenne — secondo il rito quadragesimale — incomincerà alle ore 10. Dopo la messa il distinto oratore che quotidianamente, ad affollato uditorio, porge in questi giorni in Duomo la parola di Dio, terrà il suo discorso, e verrà quindi cantato il *Te Deum*, a chiusa delle belle feste, le quali provarono come in tutto il mondo si ami e si veneri la Persona del Vicario di Cristo.

La sempre zelante Società di M. S. Operaia cattolica di Udine interverrà alla Sacra funzione col gonfalone sociale.

L'ingresso del novello Vescovo di Concordia

Ricevammo ieri da Portogruaro il telegramma seguente:

Portogruaro 16, ore 15.20.

S. E. Ill.mo e R.mo il nostro Vescovo venne accolto festosamente ed acclamato. Erano ad incontrarlo cento veicoli, una folla di popolo, moltissimi del clero.

F.

Speriamo che il gentile nostro corrispondente ci regalerà per lunedì una estesa relazione della bella festa fatta al novello Pastore di quella diocesi.

Un bravo sacerdote maestro in Campoformido

Sotto il titolo « Un maestro esemplare ed un atto commendevole del Comune » scrivono al *Giornale di Udine* e questo pubblica nel suo numero di ieri, il seguente elogio ad un bravo maestro.

Noi presentando le nostre congratulazioni all'ottimo maestro non dimenticheremo, come fece il sig. *Telemaco*, di accennare che il Pecoraro Giuseppe è degnisimo prete.

Ecco l'elogio.

« Vi segnalò un atto veramente commendevole compiuto in questi giorni dal nostro Consiglio comunale. A dimostrare la soddisfazione del Comune di Campoformido per l'opera attiva ed intelligente del maestro Pecoraro Giuseppe, a unanimità di voti deliberò di acquistare un oggetto artistico che venne consegnato al bravo maestro con parole di encomio.

L'atto abbastanza raro nei Comuni di campagna, non ha bisogno di elogi; possano altri Comuni imitare l'esempio di quello di Campoformido, l'istruzione popolare risentirebbe notevole vantaggio morale e materiale.

Telemaco »

Un parroco friulano imitato dal sindaco di Roma

Ciò che ben prima d'ora pensò di fare nella sua parrocchia di Pisan di Prato il R.mo Parroco D. Pietro Baracchini, ora viene imitato dal sindaco di Roma.

Così l'idea del forno comunale uscita dal prete in Friuli, ora si fa strada ed è accolta fin nel primo comune d'Italia.

Leggiamo infatti nel *Fanfulla*:

« Il sindaco ha pubblicato il seguente avviso:

Sabato 3 febbraio corrente, ad iniziativa dell'amministrazione comunale, saranno aperti dalla Congregazione di carità e dalla Società cooperativa degli operai fornai spacci normali di pane nelle seguenti località:

Via Urbana N. 114; piazza San Salvatore in Lauro N. 12; via Napoleone III N. 54 e 56; piazzale esterno di porta San Lorenzo N. 24; via Giovanni Lanza; Ospizio San Cosimato in Trastevere; via di porta Angelica; via dell'Arancio.

Il pane sarà messo in vendita ai seguenti prezzi;

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE